

Eretiche: le donne attraverso le crepe del patriarcato

Iniziato il ciclo di incontri dell'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne

Mercoledì 21 settembre è cominciato il ciclo di incontri promosso dall'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne (Oivd) «Eretiche». L'incontro era condotto da Paola Cavallari, presidente dell'Oivd, associazione autonoma senza affiliazione politica o religiosa, nata dal basso, e la partecipazione è stata talmente alta (oltre cento persone) che alcuni non hanno potuto seguire in diretta l'incontro (i video sono comunque fruibili sulla pagina Facebook dell'Oivd): «Questa valanga ci ha stupito – commenta la presidente. – Indubbiamente il nome di Adriana Valerio ha agito da richiamo. Ma insieme essa è segno anche di un felice fermento, curiosità e attenzione per processi, eventi, figure in questa area di “devianza” e inadomesticamento femminile nell'orizzonte del sacro, riguardo a norme e condotte che la dottrina ecclesiastica ingiungeva, talvolta con aperta costrizione, più spesso con sottili e subdoli dispositivi di controllo delle anime. C'è ammirazione per queste donne che hanno osato, che hanno resistito in nome di una lingua divina sapienziale e di un baricentro su di sé, come direbbe Etty Hillesum. La pericolosa memoria di loro “rivendica la sofferenza religiosa” (Elisabeth Schüssler Fiorenza), ma insieme alla sofferenza si staglia la loro pienezza di vita».

La dinamica tra eresia e orto-

dossia è emersa spesso nella relazione di Adriana Valerio (per esempio con i casi di donne che muoiono eretiche e successivamente vengono proclamate sante, ma è accaduto anche il contrario...), docente, teologa e saggista, nel gruppo direttivo del progetto internazionale «La Bibbia e le donne» che coinvolge teologhe di tutto il mondo nella pubblicazione di 20 volumi in 4 lingue, ed è autrice del libro *Eretiche, donne che riflettono, osano, resistono* (il Mulino), che dà la prospettiva all'intero ciclo di incontri. Chiediamo alla presidente Oivd di parlarci della scelta del titolo: le donne sono “eretiche” per natura, o questa definizione dipende piuttosto da chi guarda? «Certamente l'etichetta di eretiche è l'esito di un assetto di potere – risponde Cavallari. – È l'ortodossia che definisce cos'è eresia. E definisce se stessa come verità. Lo riesce a fare perché ha guadagnato posizioni di potere. Lo stesso canone è documento dei vincitori storici, osserva Schüssler Fiorenza in *In memoria di lei*, dove descrive con lucidità i passaggi dal “disordine” delle chiese domestiche – comunità egualitarie e governate per lo più da donne – all'ordine gerarchico della chiesa costantiniana, dove prendono il sopravvento clericalismo, sessismo e anti-giudaismo, un trionfo i cui nessi andrebbero più indagati».

Il ciclo di incontri attraverserà le religioni monoteiste: ebraismo (Shulamit Furstemberg Levi, giovedì 20 ottobre), islam (Mi-

noo Mirshahvalad, venerdì 18 novembre) per tornare al cristianesimo, nella prospettiva protestante (Letizia Tomassone, martedì 13 dicembre): in che senso si può parlare di eresia anche in ambito islamico ed ebraico, oltre che cristiano?

«Le istituzioni religiose, tranne rarissimi casi, hanno espresso ed esprimono una cultura a misura dell'uomo-maschio, con tutto il corredo di stereotipi della virilità; un paradigma che ha soffocato sul nascere le differenze e in particolare la soggettività femminile e di conseguenza una ricerca spirituale aderente a un sentire autentico, intimo, poroso al corpo. Le ospiti non cristiane non avranno difficoltà ad argomentare su percorsi di eresia al femminile nelle loro religioni. Come si sa, la vocazione dell'Oivd è interreligiosa, e in quasi tutte le iniziative riusciamo ad abbracciare tale ispirazione».

Come si inserisce questo ciclo nell'attività dell'Oivd? «Si inserisce perché lo spirito eretico è la nostra cifra. L'obiettivo di questo ciclo è quello di fecondarlo sempre più. Ci piaceva l'idea di promuovere un percorso seminariale suddiviso in due sequenze. La prima spazia in una ricerca sul tema nella costellazione di religioni monoteiste. Nella seconda, dal titolo “Eresia, anima del femminismo”, nel 2023, ci affiancheremo a realtà femministe estranee all'orizzonte delle fedi. È nostro obiettivo avviare scambi con donne che ignorano l'esistenza di quel femminismo radicale che, ispirandosi alla mistica-politica, fa leva proprio sulla fede per smascherare i presupposti androcentrici (chi più, chi meno) delle istituzioni religiose; e di smascherare anche quel paternalismo e collaborazionismo che serpeggia da qualche tempo».

(s.e.t.)

Una parte del gruppo costituente dell'Oivd (14 marzo 2019). Davanti, al centro, la presidente Paola Cavallari (dalla pagina Facebook dell'Oivd)



Come in uno schermo (a cura di Peter Ciaccio)

After Life, di Ricky Gervais, GB 2019-2022, durata 25-30' a episodio, 18 episodi, disponibile su Netflix.

Eccezione alla rubrica: stavolta non si parla di un film, ma di una serie televisiva, relativamente breve e conclusasi la scorsa primavera. È la storia del lutto di Tony, cronista di mezza età del giornale locale *free press* della fittizia cittadina inglese di Tambury. La moglie Lisa è morta di tumore. Accompagnato dalla fedele cagna Brandy, Tony affronta la vita che gli rimane, svuotata di gioia e senso.

Il comico Ricky Gervais (o, come si dice oggi, “stand-up comedian”) mostra in questa serie il lato migliore. Senza abbandonare la logica ferrea («Non ho la patente: a che serve se poi non posso bere?») e l'irriverenza radicale alla base del suo successo («Ateo io? Anche tu lo sei: rifiuti tutti gli dei tranne uno!»), l'autore tratta il lutto con grande delicatezza e cura. A differenza del monologo teatrale, la rappresentazione corale permette di mettere in discussione il personaggio interpretato, con grande giovamento del risultato finale.

Tony ha perso l'unico motivo per vivere e non ne trova altri. È circondato da persone che gli vogliono bene, ma le percepisce con ostilità. Perché il mondo vuole che lui superi il dolore? Il dolore è tutto quel che gli è rimasto, anzi, è diventato parte integrante della sua identità. Cosa può fare allora la comunità per Tony? Soltanto una cosa: esserci, e quando prova a fare di più sono guai: «Hai pensato a trovare un'altra compagna?» Eh, ma gli affetti e le persone non sono interscambiabili. Lisa non è sostituibile né lo è quella relazione unica. Eppure Tony riesce a provare soddisfazione nel vedere gli amici che scoprono o riscoprono l'amore. Nell'amore che continua nelle esistenze degli altri Tony vede che la vita continua, sebbene non per lui. Pensa al suicidio, ci pensa costantemente, ma la cagna Brandy veglia su di lui, come un angelo inviato dalla moglie. Scopriamo così la spiritualità umanista di Gervais, mai trascendentale, ma neanche chiusa all'ignoto, a quello che non possiamo capire. Infatti, il lutto è per Tony un'esperienza quasi “sacra”: mistero intoccabile, incomprensibile e irrisolvibile. Così, l'ateo Gervais riesce a raccontare il lutto,

facendo sorridere e commuovere. Questo è, infatti, il pregio fondamentale della serie: farci sorridere insieme a Tony, in modo da poter stare con lui e il suo dolore. Trovata particolarmente interessante è poi il ruolo della morta nella narrazione: Lisa è un personaggio presente nella sua assenza, perché Tony conserva e rivede decine di filmati, tra cui i videodiari che lei ha filmato segretamente durante la chemioterapia e gli ha lasciato quale vera e propria eredità spirituale. Lisa guarda dritta in webcam: è a noi che parla. Per chi affronta la morte e il lutto nel contesto della speranza in una “vita seconda”, Gervais offre spunti laici di riflessione per una “vita dopo”: dopo l'amore, dopo la felicità, dopo che i tuoi cari ti hanno lasciato. Per affrontare come Tony una vita che ha perso quel sapore che ti faceva andare avanti, allo stesso tempo da soli e insieme ad altri cuori spezzati.

